

II.2 Il Polittico di Jacobello Del Fiore, analisi critica

Il Polittico¹ venne commissionato a Jacobello del Fiore² dal Capitolo di Sant'Agostino di Teramo. Una parte della critica tende a datarlo, insieme ad un primo nucleo di opere firmate, unitarie per stile, tra il 1395-1407. Altri studiosi collocano l'opera intorno al 1412-15. Sulla base di recenti ricerche si ritiene presumibile la prima metà del Quattrocento. Dal registro del notaio del vescovo di Padova, è possibile risalire, infatti, ai nomi dei maestri teologi che insegnarono nella facoltà teologica dello Studio di Padova. Si legge "Infrascripti sunt doctores et magistri Sacre pagine Ordinis heremitarum: [...] Item Magister Nicolaus de Teramo", ultimo decennio del Trecento. (codice membranaceo E 29 [f. 25], *Statuta Sacri Collegii Theologorum de anno 1424 cum aliquibus partibus usque ad annum 1532*, conservato presso la Biblioteca

¹ Le misure della pala sono: cm 200x275 p 16.

Jacobello del Fiore (Giacomello) (Venezia 1370 cca- Venezia 1439).

Figlio del pittore Francesco (anch'egli pittore affermato) e di Magdalucia di ser Marco da mar.

Dei tre figli di Francesco due esercitavano la professione di pittore (Jacobello e Nicolò) mentre il terzo, di nome Pietro, era sacerdote. E' documentato a Venezia come testimone e pittore dal 1400 al 1439, si suppone, quindi, sia nato a Venezia verso il 1370.

Egli è uno dei maggiori esponenti della scuola pittorica veneziana del primo Quattrocento, come conferma il suo posto di pittore ufficiale della Serenissima sostenuto nel secondo e terzo decennio del secolo.

Il primo periodo biografico e di evoluzione artistica è di difficile definizione per la scarsità dei documenti e di opere certe. Le prime notizie sulla sua vita di pittore le troviamo in un atto del luglio 1400 come testimone a Venezia, e al 1401 risalgono le sue prime opere firmate; con molta probabilità la sua formazione giovanile è avvenuta a Venezia nella bottega paterna. Verso i trent'anni, lasciata la città natale, raggiunse le Marche e l'Abruzzo, forse in cerca di quelle commissioni che in patria non gli si offrivano ancora.

Il 27 gennaio 1409, Jacobello, dettò il suo primo testamento in favore della moglie Lucia, atto modificato nel 1410 e 1411, segno che l'artista in quegli anni poteva essere malato o essersi assentato da Venezia per motivi che si ignorano.

Tuttavia l'11 gennaio 1412 il Senato di Venezia deliberò di ridurre della metà il suo salario annuale; Jacobello percepiva una delle paghe più elevate, ciò dimostra che già ricopriva un ruolo di pittore ufficiale, riconoscimento confermato dalla nomina a gastaldo dell'arte dei pittori nel 1415 (Zanetti, 1771, p. 18).

Verso il 1430, data che indica l'inizio dell'ultimo periodo della vita e dell'opera di Jacobello, inizia una netta flessione qualitativa associata alla diminuzione delle commissioni, specie in Venezia.

Scrivono lo storico dell'arte Pallucchini che Jacobello fa testamento in data 2 ottobre 1439.

Non avendo figli lasciò le sue sostanze in usufrutto - testamento di Jacobello del 2 ottobre 1439 - al figlio adottivo, Ercole del Fiore, erede dei materiali e degli strumenti relativi alla professione di pittore, la matrigna e moglie di Jacobello, Lucia e il falegname Giovannino di Lorenzo.

Il suo testamento e successivi documenti dei sette incanti dei suoi beni, dopo la morte, offrono un quadro abbastanza preciso dell'agiatezza economica raggiunta dall'artista. Egli possedeva numerose proprietà immobiliari a Venezia e una a Padova in contrada S. Agostino. L'8 novembre è la data in cui sono messi all'incanto i suoi beni, di conseguenza è da fissare la sua morte nell'anno 1439. P. Paoletti, *Raccolta di documenti inediti per servire alla storia della pittura veneziana nei secc. XV e XVI*, Bellini, I Padova, 1895, p. 7; L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, Pisa, t. III, 1816, p. 22.

Capitolare di Padova). Il nome del “Magister Nicolaus”, probabile committente dell’opera, è ripetuto anche in più liste dei Registri dei Padri generali che ci restituiscono i nomi di vari lettori inviati allo studio generale di Treviso, dal 1398 al 1399.

Da un punto di vista stilistico, l’opera di Teramo sembra essere molto più vicina al polittico di San Pietro a Fermo, compresi gli ornati di cui si impreziosisce.

Se cospicui documenti testimoniano, oggi, la presenza del Polittico a Teramo nella chiesa di S. Agostino, altrettanto non possiamo dire sul ritrovamento di documenti che ci indichino una datazione certa dell’opera. Certo è, che la storia del più antico dipinto raffigurante la città di Teramo, è densa di secolari traversie.

Inizialmente la tavola fu collocata sull’altare maggiore della Chiesa di S. Agostino, ove rimase fino al XVII secolo (tra il 1653 e il 1686), quando un Padre del convento, Giovambattista Bonfanti, occupandosi del restauro dell’edificio, tolse l’opera dalla sua collocazione originaria. L’episodio è riferito dallo storico Niccola Palma³, facendo riferimento a un “Niccolò Jacobelli Fiorentino”; probabilmente aveva prestato poca attenzione alla firma dell’autore, il quale era già conosciuto perché oggetto di studio del Vasari e di Luigi Lanzi: <<tutto ciò che la chiesa di S. Agostino in Teramo ha di meglio in quadri, dorature e suppellettili porta il nome del P. maestro Giambattista Bonfanti di Teramo, coll’epigrafe “de verbo Dei”. S’egli potè erogare spese certamente rilevanti, mercè i guadagni dalla predicazione ritratti, è giusto inferire che sormontato avesse ricchi pulpiti, e stato fosse applaudito oratore [...]. Non gli saprei perdonare l’aver tolto l’antico capo-altare maggiore di gotica architettura dipinto da Niccolò Jacobelli Fiorentino (secondo me della scuola di Giotto) ove sono tirate sopra l’oro molte e tutte belle figure, le quali ancora conservano una vivacità e freschezza di colorito incantevole>>⁴

³Niccola Palma, (Campli, 28 luglio 1777 – Teramo, 20 ottobre 1840) è stato un presbitero, storiografo e storico italiano. Il 2 agosto 1801 venne ordinato sacerdote, quindi si recò di nuovo a Napoli per conseguire, nel 1803, la laurea in diritto civile canonico. Nel 1808 si trasferisce a Teramo a seguito della sua nomina a canonico della Cattedrale Aprutina. Il fondo Palma è oggi conservato nella Biblioteca Provinciale di Teramo; ma molto resta, tuttora, negli archivi di famiglia. Così Vittorio Savorini parlò di Niccola Palma: <<Si può dire che prima del Palma per la Storia di Teramo s’era fatto poco assai. Di ordinato non v’era che la cronaca del Muzi, una serie cioè di narrazioni leggendarie esposte per dialoghi e desunte in ispecial modo dalla tradizione orale.[...]. Il Palma dovette rifarsi “ab imis fundamentis”. [...] Si fanno le raccolte dei documenti che si ordinano negli archivi o si danno alle stampe; seguono le parziali monografie; e infine un ingegno solo, con tutti questi materiali, eleva l’edificio della storia vera. Il Palma fece quasi tutto da sé. In vent’anni di pazientissime ricerche scovò i documenti che erano nascosti e dispersi in cento luoghi: negli archivi civili ed ecclesiastici, in tutti i conventi, nei soppressi monasteri. Ordinò, decifrò, trascrisse tutta la mole di polverose e dimenticate carte, e molte portò senz’altro con sé profittando della sua grande autorità e della stima che si aveva di lui. Si giovò dei frammenti del Brunetti da lui acquistati...>>.

⁴N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della città di Teramo*, vol. V, p.166, Teramo, 1832-36.

Il 18 luglio (o giugno secondo Mutio de Mutij) del 1416, il polittico scampò alla razzia delle truppe del Gran Conestabile, il francese Ser Lordino, inviate negli *Apruzzi* dal conte Giacomo, con l'intento di ridurre alla pace e alla concordia la città, contro gli esiliati delle antiche famiglie (Melatini e Antonelli) che non tardarono a rientrare, alla morte di Ladislao. “Ma fecero il contrario e misero a sacco la città, molte chiese furono devastate e spogliate”.⁵

Purtroppo, negli anni a venire, l'opera fu quasi totalmente dimenticata; del 1840 è il documento, che descrive la tavola di Jacobello: la relazione di un censimento, su incarico dell'intendente Francesco Statela, marchese di Spaccaforno, e a seguito dei Reali Decreti 13 maggio 1822 e 16 settembre 1839⁶. Una commissione fu incaricata di eseguire un accurato censimento delle opere d'arte presenti in provincia di Teramo. La commissione della quale facevano parte Pasquale della Monica, Giuseppe Tulli, Giuseppe Montori, Nicola Spagnoli e Vincenzo Rubini⁷, redasse un elenco di numerose opere tra le quali, il polittico di Jacobello, del quale, però, non viene indicata l'ubicazione esatta all'interno della chiesa.⁸

Si può ipotizzare che all'epoca si trovasse sull'altare di S. Giacomo, altare dell'Arciconfraternita, stando alle affermazioni del priore dei Cinturati, nell'intento di rivendicarne la proprietà.⁹

In data 13 marzo 1840 la commissione si recò nella chiesa di S. Agostino dove, con l'assistenza del priore del tempo, Raffaele Quartapelle, eseguì le operazioni di marcatura: “[...] col suggello

⁵ Il Necrologio trascritto dal Riccanale e dall'Antinori, ove si legge “luglio”, nelle schede “Sub anno Domini 1416. Indictione nona, die 18. è riportato da Nicola Palma nella *Storia della città e diocesi di Teramo*, vol II, p. 220, 1832. Mutio dei Mutij, parla di “giugno” in: *Della Storia di Teramo, dialoghi sette*, ed. 1893, pp. 126 127. Durante quella devastazione trafugarono anche il primo Paliotto: <<una Tavola d'argento, di gran valore, che si usava porre davanti all'altare nei giorni festivi>>.

⁶ Lettera scritta in data 27 marzo 1840 dal vice sindaco di Teramo e deputato dell'Arciconfraternita, Nicola Spagnoli, sull'adempimento del verbale “redatto in esecuzione delle Sovrane disposizioni, contenute nella rispettabilissima sua Circolare a stampa [...] relativa alla conservazione di monumenti antichi...”. Archivio di Stato di Teramo, fondo intendenza borbonica, busta 215/b, fasc. 5.

⁷ Pasquale della Monica (pittore e deputato dell'Arciconfraternita), Giuseppe Tulli (pittore e deputato dell'Arciconfraternita), Giuseppe Montori (deputato dell'Arciconfraternita), Nicola Spagnoli (vice sindaco comune di Teramo) e Vittorio Rubini (deputato dell'Arciconfraternita).

⁸ Archivio di Stato di Teramo, fondo intendenza borbonica, busta 215/b, fasc. 5, si veda l'appendice documentaria, documento n. 14.

⁹ “Riconosciutosi il valore artistico di questa tavola, il compianto benemerito sindaco cav. Berardo Costantini, quando nel 1870 ebbe ed attuò con buon esito la felice idea di riunire, per custodirle gelosamente in un locale del Comune, le diverse opere d'arte giacenti nelle chiese non solo della città, ma della Provincia, ottenne anche la consegna del polittico di Iacobello Del Fiore dall'Arciconfraternita dei cinturati, la quale però avrebbe avuto cura, con propria deliberazione, di far salvi i suoi diritti sulla proprietà del medesimo, che asseriva a lei spettante. Più tardi, nel 1889, forse con l'idea di disfarsene a scopo di lucro, fu avanzata una prima richiesta per riaverlo, alla quale però il Comune oppose energico rifiuto”. “L'Italia Centrale - Corriere Abruzzese e Marchigiano”, a. X, n. 24, 3-4 aprile 1907, p. 3.

Comunale a Ceralacca tre quadri [...]”.¹⁰ I primi due sono le tele dell’altare maggiore, attribuiti a Giacinto Brandi, mentre il terzo quadro è descritto nel verbale come: “dipinto a tempera diviso in sette sezioni ornate con finimenti d’intaglio dorati. Ha la lunghezza di palmi dieci per sette. L’autore è Jacobelli”¹¹. La relazione termina con la formula di rito nella quale si dichiara: “ne abbiamo fatto regolare consegna al Priore della ridetta chiesa, e si obbliga di mantenere i nominati quadri ben cautelati, né assoggettarli a deperimento veruno, essendo questa la volontà Sovrana enunciata ne testé citati decreti.”¹²

E all’interno di uno specifico elenco, appositamente redatto, tra le altre opere figurava: “Città: Teramo; Chiesa claustrale: Sant’Agostino; Opere d’arte: Tavola polittico di Iacobello a Flores, firmata”.¹³ Ma la raccomandazione della commissione non sortì alcun monito sui successori del priore Raffaele Quartapelle. Pochi anni prima, nel 1868, per iniziativa del sindaco di Teramo Settimio Costantini, coadiuvato da Gennaro Della Monica¹⁴, raccolsero quadri ed altre opere d’arte appartenenti alle chiese (e ai conventi soppressi)¹⁵ per poter fondare in città una Pinacoteca civica annessa alla piccola accademia di Gennaro della Monica.¹⁶ Fu in

¹⁰ Archivio Storico del Comune di Teramo, fondo preunitario, verbale del 13 marzo 1840, busta 19, fasc. 9.

¹¹ Riguardo l’unità di misura, palmo, usata già nell’antico Egitto e nell’antica Roma (*pèlum*), in diverse regioni d’Italia il suo valore era differente: a Bologna il palmo o spanna equivaleva a 19,009 cm (*sei oncie = 1/2 piede*), a Venezia, il *palmo antico*, era equivalente a 37,74 cm, a Firenze valeva 29,15 cm, a Napoli 26,45 cm circa. A. Ferrero, *Piccolo dizionario di metrologia generale*, Bologna, 1959.

¹² Archivio Storico del Comune di Teramo, fondo preunitario, verbale del 13 marzo 1840, busta 19, fasc. 9.

¹³ Archivio Storico del Comune di Teramo, fondo postunitario, categoria IX, busta 442, fasc. 2 (“Polittico Iacobello del Fiore”).

¹⁴ Gennaro Della Monica (Teramo 1836 e ivi morto nel 1917), pittore. Figlio di Pasquale Della Monica disegnatore e insegnante facente parte dell’Arciconfraternita dei Cinturati di S. Agostino. Studiò alla scuola di disegno dell’Accademia di belle arti di Napoli. Tornato nella sua città natale, dopo numerose peregrinazioni, ideò e costruì un castello d’imitazione medioevale, conosciuto, appunto, come “castello Della Monica”.

¹⁵ Archivio Storico Diocesano, Fondo Arciconfraternita dei Cinturati, si veda appendice documentaria, doc. n.15

¹⁶ “Le vicende d’un trittico di Iacobello del Fiore in Teramo”: Settimio Costantini, nel 1868, sindaco della nostra città, impiegò tutta la sua energia per far fiorire l’istruzione nel nostro capoluogo. [...] coadiuvato dal valente pittore G. Della Monica, effettuò la preziosa idea di questo nostro artista, qual’era quella di anettere alla piccola accademia artistica una pinacoteca e un piccolo museo. [...] Ottenne dal Ministero dell’Istruzione, di impadronirsi dei quadri e di altri oggetti artistici appartenenti alle chiese dei conventi soppressi, specialmente se abbandonati. [...] Nella nostra città però rinvenne una tavola polittica che giaceva in una soffitta della chiesa di S. Agostino, ossia nella congrega dei Cinturati. [...] Fu posta nell’attuale Pinacoteca. [...] Questa tavola, a forma di tabernacolo riccamente intagliata e dorata, è composta di parecchie arcate ove sono dei santi riccamente dipinti: in alto vi si vede l’incoronazione della Vergine, e sotto la città di Teramo, il clero e i notabili di essa. [...] Opera rarissima perché gli storici parlano di questo pittore, ma ne conoscono pochi lavori e non sanno dove e come egli andasse a finire. [...] E’ pittura della seconda metà del cinquecento ed è firmata da Iacobello del Fiore, pittore veneto di primissimo ordine, e al certo fu dipinta per la città di Teramo, come si legge nella scritta appostavi dall’autore. [...] Il Comm. Cavalcaselle, direttore delle belle arti, ramo pitture medioevali, tentò di portarla a Venezia, per barattarla con qualche lavoro dell’accademia veneziana.”

B. Cavacchioli, *Le vicende d’un trittico di Iacobello del Fiore in Teramo*, “Note e corrispondenze”, in: “Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti”, Teramo, pp. 442-3, a. XVIII, fasc. VIII, agosto 1903.

quell'occasione che lo stesso Della Monica rinvenne in una soffitta della chiesa di Sant'Agostino "una tavola polittica" che altro non era se non il polittico del maestro veneziano. In questo frangente, Della Monica, chiese ed ottenne che il dipinto fosse esposto nei locali di Sant'Anna a San Giorgio, dove aveva sede la sua scuola di disegno, locali che furono destinati ad ospitare il primo nucleo del nascente museo civico. Naturalmente la proprietà restava sempre dei Cinturati.¹⁷

Negli anni successivi, tra l'aprile 1875 e il novembre del 1876, la chiesa di Sant'Agostino fu interessata da lavori di demolizione del fianco della chiesa addossato al carcere, denominato di "S. Agostino", per consolidare e separare i due edifici.¹⁸

Nel 1888, lo storico Giacinto Pannella¹⁹ ci informa che il polittico si trovava al piano superiore della Pinacoteca teramana²⁰.

Ma esattamente un anno dopo l'Arciconfraternita rivendica la proprietà della pala, chiedendo la restituzione del polittico e di altri due ritratti su tela.²¹

La richiesta non sortì la restituzione sperata, supponiamo fino al 1900 testimoniato dalla presenza di un "inventario di arredi sacri e dei mobili di proprietà della chiesa di S. Agostino in Teramo" datato 3 maggio 1900²².

Ci fu persino un tentativo di vendita, da parte dell'Arciconfraternita, al migliore offerente, fino a quando, nel 1907, durante una seduta comunale, lo storico Francesco Savini informa il Consiglio Comunale (il quale aveva tentato di acquistare l'opera) che la diatriba sarebbe stata

¹⁷Questa testimonianza evidenzia alcune inesattezze nei Documenti dell'Abruzzo Teramano (DAT), che hanno rilevato come un probabile errore da parte di loro colleghi la collocazione della pala nel Municipio di Teramo. La storica M. Calì scrive: <<Merkel il quale stranamente nel 1988 poneva "il Polittico del Municipio di Teramo" (evidentemente confondendo l'ubicazione dell'opera)>>. E. Merkel, in *Dizionario Bibliografico degli italiani* – Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, società grafica romana, 1988, pp.558-561. M. Calì, *Il polittico di Jacobello del Fiore Ex chiesa di Sant'Agostino Teramo*, in: *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Teramo e la valle del Tordino*, VII, I, p.465, Fondazione Tercas, Poligrafica Mancini, Sambuceto, 2006.

¹⁸ Archivio Storico Diocesano, fondo Arciconfraternita dei Cinturati.

¹⁹Giacinto Pannella (Teramo, 1847-1927) è stato un bibliografo, scrittore e giornalista italiano. Fu ordinato sacerdote nel 1871.

²⁰G. Pannella, *Guida illustrata di Teramo*, ivi, 1888, p. 49 e Gambacorta C., *Il Museo Civico di Teramo*, discorso pronunciato in occasione della riapertura, Pescara, 1959.

²¹ Nel 1889 l'Arciconfraternita invia una lettera al Sindaco della città, chiedendo la restituzione <<di tre quadri antichi collocati nella Pinacoteca Comunale>>. Archivio Storico Diocesano, fondo Arciconfraternita dei Cinturati, si veda appendice documentaria, doc. n. 16.

²²Archivio Storico Diocesano, fondo Arciconfraternita dei Cinturati, si veda appendice documentaria, doc. n. 17

risolta con l'iscrizione nell'elenco delle opere d'arte pregevoli, <<giusta l'art. 2 del vigente Regolamento per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte.>>²³

Restituito il polittico all'Arciconfraternita, si provvede alla sua sistemazione. Venne ricavata una nicchia nella parete di sinistra della Cappella maggiore, con una grata, all'interno della

²³ *Nella importante questione tra il Comune e la Confraternita dei Cinturati per il Polittico di Iacobello del Fiore, crediamo utile pubblicare la proposta che il Consigliere Savini svolse nel seguente modo nella seduta del 26 marzo 1907, e che, a "richiesta premurosa dei redattori del Corriere Abruzzese", doveva essere pubblicata in quel giornale nel sabato immediatamente successivo alla seduta:*

1. "Il polittico di Iacobello del Fiore sino all'epoca dell'Intendente regio di Teramo, marchese di Spaccaforno, cioè sino intorno al 1840, era un tesoro ignoto per noi. Egli fu il primo a stimarlo preziosa opera d'arte. Né Muzii, né l'Antinori, che pur nei suoi mss. nota per Teramo ogni lapide, ogni codice miniato, i cimeli d'oreficeria etc., né il Palma fanno cenno di quella tavola.

2. Il grande pregio intrinseco della medesima risulta dal valore dell'autore, che è celebrato dal Vasari, dal Lanzi e dai moderni. Egli fiorì nel 1401-36 e fu maestro di Carlo Crivelli, che visse quasi sempre e lavorò nelle Marche e specialmente in Ascoli, ove si ammira ancora il suo magnifico polittico in una cappella del Duomo.[...]

3. [...] Ma fermiamoci al centro culminante della tavola, che trovasi materialmente a piedi di esso e che con le sue tre rappresentazioni e con le corrispondenti epigrafi le dà una straordinaria importanza storica e locale. Il nome a destra di "Iacobellus de Flore" col "pinxit" e sotto l'immagine di una figura in ginocchio spiccante fra un gruppo di laici oranti, con la barba canuta dalla veste turchina e dal mantello rosso, con calze a maglia rosse e col capo coperto da cappuccio turchino a rivolte rosse (probabilmente il ritratto del pittore), autentica la mano dell'artista. In mezzo il Teramum, sottoposto alla rappresentazione della città, mostra il luogo e la destinazione dell'opera, e infine a sinistra il "Magister Nicolaus", che legge sotto l'immagine di un giovane frate agostiniano dalla tonaca e dall'ampia cocolla nere, e la quale risalta sul gruppo di monaci di vari ordini in atto di preghiera e fa riscontro al supposto ritratto del pittore, induce naturalmente a pensare al committente, che giusta l'uso del tempo potevasi orante a piè dei quadri: il titolo di "magister" può riferirsi all'ufficio suo, che potea essere giusta il significato medioevale di quella voce in senso monastico, un "magister cantorum", o "puerorum", o "custos" e via dicendo. Per noi quel gruppo di laici a sinistra e l'altro di religiosi a destra rappresentano i devoti, che contribuirono alla spesa dell'opera.

4. Appare inoltre sicura la destinazione di questa alla chiesa di S. Agostino: 1. per essere stata sempre dimora del quadro, 2. per la figura di S. Agostino e della costui madre S. Monica nel polittico e per essere a destra e le più prossime al centro, ove troneggiano il Redentore e la S. Vergine, 3. per prevalere nel gruppo dei frati l'agostiniano Maestro Niccolò.

5. Passandoci delle vicende del quadro e del modo come fu depositato nel locale.

6. museo, perché narrate dal sindaco e dalla relazione della commissione giuridica comunale, dirò che nello scorso anno fu affidato a me l'incarico di trattarne pel comune l'acquisto, e che le trattative furono sospese prima quasi che incominciassero, appena cioè si seppe, che il prezzo stabilito dal Prof. Rosati, ad invito della confraternita, ammontava a 20,000 lire; mentre il compianto prof. Cesare Mariani, indiscussa autorità in siffatte stime, lo valutava 25,000 lire. [...] il più efficace mezzo per impedire, che l'unica veramente preziosa opera pittorica, che noi abbiamo a Teramo, l'acquisto del Polittico, il ritorno cioè alla deliberazione del Consiglio nel passato agosto. Non sieno le 35,000 richieste dalla Confraternita, non sieno le 25,000 della stima del Prof. Mariani e neppure le 20,000 di quelle del Prof. Rosati, ma piuttosto fermiamoci ad una somma

7. conveniente, che non suoni da una parte deprezzazione del sommo valore artistico e dall'altra rappresenti un'equa transazione tra due corporazioni cittadine, che devono essere ambedue interessate all'onore e all'utile della loro patria, e scendiamo alla cifra di 15,000 lire.

8. [...] Il cav. Savini, trovandosi a Roma, andò dal comm. Corrado Ricci, Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, per interpellarlo sul proposito; e ne ebbe assicurazione, che il Governo non avrebbe mai permesso la vendita a chicchessia del polittico e che inoltre non lo avrebbe mai tolto dalla sua città. E di questa assicurazione il cav. Savini si affrettò a dare comunicazione al Sindaco cav. Cerulli, ed il Consiglio comunale in seguito a ciò, deliberò di restituire il quadro alla Confraternita, ed insieme di notificarle che il polittico di Iacobello del Fiore sarà iscritto nell'elenco delle opere d'arte pregevoli, giusta l'art. 2 del vigente Regolamento per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte".

quale collocare il Polittico²⁴. Testimonianza ne è una foto riprodotta nell'opuscolo "Le cento città d'Italia".²⁵



Interno della Chiesa di S. Agostino. Cappella maggiore.

Interno della chiesa di S. Agostino. cappella maggiore, 1927, a sinistra la nicchia contenente il polittico.

²⁴ Archivio Storico Diocesano, Teramo, fondo Arciconfraternita dei Cinturati, si veda appendice documentaria, doc. n. 18.

²⁵ S. Rubini, *Le cento città d'Italia illustrate, Teramo romana, medievale e moderna*, p. 11, fasc. 195, Milano, 12 novembre 1927. Vedi immagine in appendice documentaria, doc. n. 19.

Negli anni seguenti il polittico è interessato da un restauro. Dalla descrizione che il restauratore e pittore, Bacci Venuti²⁶, fa dell'opera si presume possa essere il primo importante intervento di restauro²⁷.

Si legge nella relazione della necessità di utilizzare parti lignee non originali laddove erano andate perdute; di riunire la divaricazione che il quadretto centrale del Cristo aveva; si legge, inoltre, di una pala in cattivo stato di conservazione; infine il restauratore descrive scrupolosamente le icone e la loro disposizione.

Da questa descrizione emerge la sostanziale differenza, rispetto ad una foto pubblicata dallo storico Vincenzo Bindi nel 1889, della disposizione delle immagini presenti nella parte

²⁶ Pietro Gualtiero De Bacci Venuti (Lucca, 21 novembre 1857-Arezzo, 8 gennaio 1938). Pittore e restauratore. Nato a Lucca, città di origine della madre, ma discendente da un antico casato nobile aretino da parte del padre Angiolo Antonio De Bacci Venuti, ad Arezzo iniziò gli studi artistici con Luigi Gatteschi, prima di passare all'Accademia di Belle Arti di Firenze che frequentò dal 1874 al 1876. Dal 1876 fu per due anni allievo di Amos Cassioli a Firenze e grazie a un sussidio dei Laici di Arezzo, tra il 1878 e il 1879 poté completare gli studi all'Accademia di Roma. Al periodo romano, intervallato da prolungati soggiorni nella città paterna, dove per tutta la vita avrebbe continuato a trascorrere almeno i mesi estivi nella villa di famiglia a San Fabiano, risalgono le prime significative prove dell'artista nella ritrattistica, nella pittura di storia e nel fortunato filone delle scene di genere di ambientazione storica. Terminati gli studi, visse alcuni anni a Livorno, dove dipinse l'*Agostino a Lepanto* che fu presentato all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884. Nel 1887 si trasferì a Firenze e qui mantenne la residenza fino al 1921, dedicandosi nel primo decennio quasi esclusivamente alla produzione seriale di dipinti di soggetto storico-letterario per committenti stranieri e dall'inizio del nuovo secolo prevalentemente a opere di destinazione ecclesiastica e cicli decorativi di stile eclettico. Durante uno dei suoi viaggi in Gran Bretagna, nel 1906 decorò con Enrico Santini due soffitti della celebre residenza di Locko Park. Dalla fine del primo decennio i lavori artistici divennero sempre più rari, per cedere il passo a una felice carriera nel settore del restauro. Tra le sue prime imprese di rilievo come restauratore è un intervento del 1909 nel castello di Sermoneta, seguito a distanza di pochi anni dal restauro della volta del San Domenico di Fiesole e da importanti incarichi pubblici a Velletri, nelle Marche e a Ravenna. In questa attività fu coadiuvato dal figlio Riccardo e beneficiò del favore di Giulio Cantalamessa e di altri esponenti della sua cerchia ministeriale, come Lionello Venturi e più tardi Achille Bertini Calosso. Senza mai interrompere i rapporti con il territorio di origine, dove nel 1899 affrescava le lunette, in seguito ridipinte, della facciata della nuova chiesa di Sant'Andrea a Pigli e dove ancora nel 1922 presentava un bozzetto riferibile alla decorazione della Sala Consiliare del Palazzo della Provincia di Arezzo, nel 1921 si trasferì a Roma e dal 1923 al 1930 fu residente a Pisa, sebbene in tale periodo attivo come restauratore anche in Sicilia, nelle Marche, nel Lazio e in Umbria. Tornò ad Arezzo nel 1937, dopo altri sette anni trascorsi a Firenze.

Opere principali: *Ritratto di Giuseppe Nucci*, Arezzo, Museo di Arte Medievale e Moderna; *Lettura piacevole*, 1878, Arezzo, Museo di Arte Medievale e Moderna; *Agostino Barbarigo a Lepanto. 1571, 1883*, Arezzo, proprietà privata; Villa di San Donato in Polverosa, Firenze, decorazione del Salone (perduta), 1889; *Santa Teresa intercede presso la Vergine per la liberazione delle anime penanti*, 1901, Firenze, Corpus Domini; Palazzo Viscontini, Acquapendente, decorazione del Salone, 1901; Locko Park, Derby, decorazione dei soffitti della Billiard Room e della Upper Hall, 1906; *Angeli in adorazione*, 1908, San Michele; *Gli studiosi d'arte e di scienza inneggiano all'Eterno e ai loro benefattori* e *La Vergine dei dolori e confratelli della Società Laica del Camposanto*, 1909, Città di Castello, Chiesa del Cimitero; *Trionfo della Croce e Gloria di angeli*, 1911, Città della Pieve, Chiesa del Gesù; *Ritratto di Giorgio Vasari*, 1911, Arezzo, Palazzo Comunale; *Reliquiario della Sacra Testa di Santa Caterina da Siena*, Siena, San Domenico, disegno degli smalti con *Storie di Santa Caterina*, 1931.

Bibl.: S. Pini, *Gualtiero De Bacci Venuti, pittore e "riparatore" di dipinti antichi*, in "Annali Aretini", VIII-IX (2000-2001), pp. 141-174.

²⁷Archivio Storico Diocesano, Teramo, fondo Arciconfraternita dei Cinturati, si veda appendice documentaria, doc. n. 19.

superiore della pala: in alto a destra Santa Caterina d'Alessandria, San Giovanni evangelista, San Pietro; al centro vi è la figura del Cristo; a sinistra San Paolo, seguito da San Giacomo, al quale i fedeli della città di Teramo e del territorio circostante erano particolarmente devoti²⁸; seguito da Santa Monica, riconoscibile per la veste nera degli agostiniani. Testimonianze tramandate raccontano che la venerazione per questa santa iniziò solo dopo che i resti del suo corpo furono rinvenuti a metà del Quattrocento sulla spiaggia di Ostia; dunque una presenza rara nell'iconografia religiosa, ma dovuta evidentemente in questa sede al suo legame con Sant'Agostino.

Il restauratore Bacci Venuti scrive di aver trovato l'opera in pessime condizioni, simile a come la vediamo nella foto del Bindi (1889), di conseguenza è difficile supporre ad un restauro precedente il suo. Una supposizione plausibile della differente disposizione delle immagini superiori, potrebbe ricondursi al momento in cui la pala fu riconsegnata all'Arciconfraternita dei Cinturati nel 1900²⁹, e per un più agevole trasporto, l'abbiano smontata per poi ricomporla, erroneamente.

²⁸ La chiesa risultava essere stata costruita in onore dei beati apostoli Filippo e Giacomo. Nel passo della Bolla, non del tutto leggibile, è scritto: "Rogamus itaque Universitatem vestram et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Ecclesiam dilectorum filiorum Prioris, et Fratrum Eremitarum Teramen. Aprutinae Diocesis Ordinis S. Augustini, quae in honorem BB. Apostolorum Philippi e Jacobi constructa esse dignoscitur". Tomas de Herrera". *Alphabetum Augustinianum, in quo Praeclara Eremitici Ordinis germina, virorumque, et faeminarum domicilia recensentur*, Tomo II, Madrid, 1644, p. 475.

²⁹ Si veda in appendice documentaria doc. n. 17.



TAV. 11 — TERAMO. Gesù e la Vergine fra Santi e Sante.
Capolavoro di *Jacobello del Fiore* (nel Museo Comunale).

Fototipia Dancsi — Roma.

V. Bindi direse.

Riproduzione fotografica del polittico di Jacobello, pubblicata da Vincenzo Bindi nel 1889. La serie delle icone al lato del Cristo, mostra un ordine diverso dall'attuale. (Santa Monica è posizionata a sinistra).



Riproduzione fotografica del polittico di Jacobello, tratta da una cartolina illustrata degli anni Trenta

Riproduzione fotografica del polittico di Jacobello, tratta da una cartolina illustrata degli anni trenta.



63-64. Polittico di Jacobello del Fiore (inizi sec. XV).

Riproduzione fotografica del polittico di Jacobello del Fiore, oggi conservato nella cappella di S. Berando della cattedrale di Teramo.

Altro aspetto da approfondire riguarda il motivo della committenza da parte degli agostiniani ad un pittore veneto.

In un articolo dell’Araldo Abruzzese viene esposta una possibile rilettura dell’opera: “Mons. Sensi, autore di un lungo e documentatissimo contributo su ‘Le Madonne del Soccorso umbro-marchigiane’, dopo aver visionato alcuni articoli e qualche riproduzione – ha subito ricondotto al ruolo di ‘antipeste’ che era prerogativa di certe particolari immagini. [...] un certo tipo di iconografia, legato a una particolare devozione derivante da eventi ben più precisi, è quasi una esclusiva prerogativa degli Agostiniani e delle loro Confraternite laicali, e fra i tanti esempi ricordati nell’articolo vi è quello di Ascoli Piceno, per la cui chiesa di S. Agostino venne eseguito un dipinto (1507, oggi perduto) su tavola con ‘Madonna del Soccorso’, Sant’Agostino e altri Santi agostiniani e ‘da pede la ciptà d’Ascoli’. [...] Suggerisce Mons. Sensi, se ancora non s’è fatto bisognerà rileggere con attenzione tutte le scritte del polittico teramano: da queste, e dal soggetto (di per sé chiarissimo), se ne potrà scrivere la vera storia.”³⁰

Il ragionamento di Mons. Sensi è pertinente per la presenza di opere simili dell’autore, presenti nell’area umbro-marchigiana. Due sono gli aspetti da tenere in considerazione: la rappresentazione del Polittico e’ una sorta di preghiera figurata e i cartigli dei tre Santi* sono ringraziamenti alla Madonna. La raffigurazione della città’ era necessaria per un “sicuro riconoscimento” da parte della Madonna che doveva preservarla da eventi devastanti come la peste o invasioni da parte di conquistatori. Secondo aspetto riguarda l’iconografia dei Santi. San Nicola da Tolentino, al tempo del Polittico, non era ancora canonizzato (proclamato Santo nel 1446). Santa Monica, e’ solitamente un’iconografia rara. Dunque, con questo tipo di opere si soleva iniziare una specie di propaganda per la beatificazione e la venerazione dei Santi.

Non ci è dato sapere, con certezza, se Jacobello si trovasse nella città di Teramo nel periodo in cui dipinse il Polittico; il Cavacchioli racconta di un Jacobello che dipingesse nella città di Ascoli Piceno. Testimonianze, oggi scomparse, sembra fossero pitture murali che adornavano l’antica chiesa di S. Agostino e la chiesa della Madonna delle Grazie, antico convento.³¹

³⁰ M. Sgattoni, *A colloquio con Mons. Mario Sensi, rileggere il Polittico*, in “L’Araldo abruzzese”, Teramo, 28 luglio 1996, p. 3.

³¹B. Cavacchioli, *Le vicende d’un trittico di Jacobello del Fiore in Teramo, note e corrispondenze*, in “Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti”, Teramo, a. XVIII, fasc. VIII, agosto 1903, pp. 442-3.

“Jacobello allievo e compagno d’arte poscia del Crivelli (1430-35). Sembra che dipingesse in Ascoli Piceno col suo maestro e di là si recasse fra noi o vi facesse pitture murali: alcuni avanzi di esse si videro quando fu modificata la chiesa di S. Agostino, per l’asestamento del carcere giudiziario; le pitture che adornavano l’abside di S. Antonio oggi distrutte, e qualche cosa rinvenuta nella Chiesa delle Grazie, tempio creato dopo il mille, conservavano ancora

Ma leggendo sulle vicende della città negli anni intorno al 1412, nella *Storia della città di Teramo* dello storico Niccola Palma, si possono avanzare ipotesi che si ritiene praticabili.

Sappiamo che il pittore era originario di Venezia dove possedeva numerose proprietà immobiliari, e una a Padova in contrada S. Agostino. E' ipotizzabile un collegamento con il Vescovo Carrara, della potente famiglia di Carrara, signori di Padova. Stefano Carrara si trasferì a Teramo nei primi anni del '400, stessi anni in cui il pittore si trasferisce nelle Marche.

Si legge nelle pagine dello storico Palma: "erasi assiso sulla cattedra di S. Berardo STEFANO di Carrara, Vescovo (tra i conosciuti) XXXV³². Celebre è nelle Italiane Storie del secolo XIV la famiglia di Carrara, dominatrice di Padova sino al 1405: e più celebre il fine infelice di Francesco II ultimo Signore di detta città, e dei quattro suoi figli. Impadronitisi i Veneziani, dopo lunghe e dispendiose guerre, di Padova, quando il nostro Stefano n'era già Vescovo; ei si vide obbligato a cambiare quell'insigne sede coll'altra di Nicosia; essendogli accordate soltanto in supplemento le rendite del Padovano Arcidiaconato. La traslazione a Teramo potè migliorare la sorte di lui, ma non compensarlo della perdita del primo Vescovato, molto più se fosse vero quel che Ugelli soggiunse, cioè: che Marino di Tocco non cessò dal contrastargli il possesso della Chiesa Aprutina, fintanto che non ebbe nel 1418. da Martino V³³. un ristoro nel Vescovato di Recanati, e Macerata".³⁴

Continuando nella lettura, si ritiene doveroso trascriverne alcune parti che potrebbero essere una ulteriore ipotesi di datazione e motivazione della presenza del Polittico a Teramo. Si tratta di un secondo avvenimento nella città di Teramo proprio negli anni in cui si ipotizza la realizzazione della pala: "nell'anno del Signore 1416, IX indizione, il 18 luglio, il Gran Conestabile, ch'era francese ed aveva nome Ser Lordino, entrò in Teramo con l'intento e la scusa di ridurre alla pace e alla concordia detta città, dato che molti erano i fuoriusciti. Ma fece

delle tracce di pittura veneta del cinquecento. Oggi la congrega dei Cinturati pretende togliere la vecchia tela dal posto d'onore. Le autorità del nostro Comune non si lasceranno scappare di mano quest'opera tanto pregevole, tanto più che il quadro fu dipinto per i frati di S. Agostino il di cui convento fu trasformato in carcere. Già nella seduta del 20 maggio scorso del nostro Consiglio Comunale si deliberò di stare in giudizio presso la IV sezione del Consiglio di Stato per sostenere che il Comune debba essere posto fuori contestazione, e nel merito che il trittico sia di proprietà comunale. Teramo luglio 1903".

³² Stefano di Carrara (<<Stephanus de Carraria>>) fu trasferito a reggere la diocesi di Teramo il 3 ottobre 1412, nell'anno 3° del Pontificato di Giovanni XXIII (*Registri Luterani*, t. 125, f. 148), dopo essere stato dal 1402 al 1406 amministratore della diocesi di Padova e dal 1406 al 1411 vescovo eletto di Nicosia.

³³ Ottone (Oddone, Otto) Colonna, romano, fu eletto a Costanza nel novembre 1417, e morì a Roma nel febbraio 1431.

³⁴ N. Palma, *Regno di Giovanna II. Vescovato di Stefano di Carrara. Calamità di Teramo, scissa in due Fazioni. Dominio di Braccio*, in "Storia della città e diocesi di Teramo", vol. II, cap. XLVI, Teramo, 1832, pp. 215-16.

il contrario, perché mise a sacco la città e molti furono imprigionati e liberati con riscatto, e non solo laici, ma anche ecclesiastici. [...] E molte chiese furono devastate e spogliate. [...] ma è indubitato che soltanto ai 13. Settembre di detto anno Giovanna ricuperò la libertà ed il governo, che da allora (Conte) Giacomo dovè deporre il titolo di Re, e che Sforza ripigliò il grado di Gran Conestabile.[...] fa d'uopo dire che la Regina (Giovanna) prendesse in considerazione il misero stato di Teramo: coll'avere in fine ordinato al Conte di Carrara, di lei Vicegerente di Apruzzo³⁵, che dovesse con ogni sforzo operar sì che la Città si riducesse ad unione e pace; e perdonasse a tutti li Cittadini qualsivoglia delitto fuorché ai figli di Errico di Melatino [...]. Traversie cotanto gravi non poterono non ammorzare in Teramo la gioja, ch'esilarò tutta la Cristianità pe' felici risultati del Concilio di Costanza aperto da Giovanni XXIII ai 5. Novembre 1415. e ultimato da Martino V. ai 16. Maggio 1418³⁶.

A supportare ulteriormente questa ipotesi è l'opera stessa con la scena nel suo complesso: la disposizione di santi e profeti. Al centro della tavola la città di Teramo circondata da mura e alte torri, tipiche della metà' del Trecento. Le due porte: Porta Vezzola (S. Giorgio) si dirigeva ai tempi di Jacobello (e ancor oggi), verso Campli e Ascoli Piceno, con la chiesa di San Venanzio da Terni, primo protettore, nel III secolo, della città' (le cui mura di fondazione erano ancora visibili nella seconda metà' del Novecento). Porta Regia che conduce a Napoli³⁷. Alla sinistra il gruppo di canonici (committenti); l'autorità civica con il popolo teramano dall'altra. Inoltre a sostenere la committenza agostiniana è la presenza nel dipinto del monaco in primo piano con la scritta "magister Nicolaus"³⁸ che veste il saio degli agostiniani, ed è ritenuto il

³⁵Conte da Carrara (Gentile da Carrara, Giacomo da Carrara) Conte della Campagna. Signore di Ascoli Piceno, Offida, Smerillo, Civitanova Marche e Montegranaro. Figlio naturale del signore di Padova Francesco da Carrara, padre di Ardiszone, genero di Francesco Gonzaga. 1350 ca. - 1421 (novembre).

Nel gennaio 1416 ottiene dal papa Martino V il vicariato di Ascoli Piceno.

Nel 1417 interviene una volta di più in Teramo dilaniata dalle lotte di fazione fra quella degli Antonelli e quella dei Melatini. E' nominato governatore della città: fra i suoi primi atti vi è quello della riduzione del tributo verso la corona da 41 once d'oro (stabilito a suo tempo dal Saligny) a 12.

³⁶ N. Palma, *Regno di Giovanna II. Vescovato di Stefano di Carrara. Calamità di Teramo, scissa in due Fazioni. Dominio di Braccio*, in "Storia della città e diocesi di Teramo", vol. II, cap. XLVI, 1832, pp. 220-21.

³⁷ Nella metà del '400 esistevano già le altre porte: Porta Romana, Porta de' Melatini. Lo si legge anche nelle lettere scritte dal Vescovo Campano al Cardinale Giacomo degli Ammanati del 1465 e ritrascritte dal Palma nel II volume della "Storia e della città e diocesi di Teramo", cap. LV, 1832, p. 357: *le porte della città sono tante quante le bocche del Nilo*.

³⁸ Magister Nicolaus

Come si evince a pag. 158 e 159 della tesi di dottorato di Roberta Monetti, "Magister Nicolaus", (teologo teramano, mandato a terminare i suoi studi presso lo *Studium conventuale* degli Eremitani a Padova) e' censito nel "codice membranaceo E 29 (Statuta Sacri Collegii Theologorum de anno 1424 cum aliquibus partibus usque ad annum 1532), conservato presso la Biblioteca Capitolare di Padova, oltre agli Statuti del 1424, contiene infatti anche la matricola, distinta per ordini, dei dottori e maestri in Sacra Pagina che furono ammessi ad insegnare nella Facoltà

committente dell'opera. Fortemente ribadita anche dalla presenza dei Santi Agostino, Monica e Nicola da Tolentino (parte superiore del polittico).

Durante recenti ricerche e' stato rinvenuto un ulteriore documento, un *privilegio magister Nicolaus*,³⁹ proveniente da fonti d'archivio, fino all'anno 1500, pubblicato da R. Mueller: "Data del privilegio: 1413-12-21, Nome latino: NICOLAUS, Nome italianizzato: NICOLA, Titolo del privilegiato: VENERABILIS ET RELIGIOSUS VIR MAGISTER SACRE TEOLOGI, Qualifica: PROFESSOR FRATER S.AUGUST, Qualifica normalizzata: PROFESSORE, Tipo di concessione: PER GRATIAM, Tipo di privilegio: INTUS, Provenienza: TERAMO, Attuale area geografica di provenienza: ABRUZZO. Privilegiati nel documento: 1, Limitazioni del privilegio: DIVIETO DI NEGOZIARE COL FONDACO DEI TEDESCHI, La procedura è stata avviata attraverso una supplica. Il privilegio è stato concesso per devozione a Venezia. La bolla è plumbea. Anni di abitazione a Venezia: 8. Note: SI PRECISA CHE IL PRIVILEGIO NON DEVE ESSERE ESTESO AI SUOI EREDI - MA E' UN "FRATER S. AUGUSTINI".

Oggi possiamo ammirare il polittico nella cappella dedicata a S. Berardo, all'interno della Cattedrale di S. Maria Assunta e S. Berardo (patrono della città).

teologica di Padova. *Padova, Biblioteca Capitolare, cod. E 29 [f. 25] Infrascripti sunt doctores et magistri Sacre pagine Ordinis heremitarum*: Item Magister Nicolaus de Teramo. Dopo i cinque anni di teologia, l'allievo poteva concludere il suo percorso formativo ed essere ordinato sacerdote, non prima però dei 24 anni, oppure sostenere un esame di fronte al Capitolo generale, al termine del quale riceveva il titolo di lector e l'autorizzazione a insegnare in tutte le provincie dell'ordine". Inoltre, dai registri risultano in totale tre nomi di "Magister" provenienti da Teramo verso il convento di Santa Margherita: "... a Treviso, arrivano numerosi elementi provenienti da altri conventi, italiani e non: [...] Teramo (3)". ("Eremiti di Sant'Agostino", op.cit., pag. 89). Oltre al nome del Magister Nicolaus, si legge: "Infrascripti sunt doctores et magistri Sacre pagine Ordinis heremitarum Item: Magister Thomas de Teramo", (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. E 29 [f. 25]) "1397, maggio 8, Credinerius de Teramo". ("Eremiti di Sant'Agostino", op.cit., pp. 159, 169, 332). "I Registri dei Padri generali ci restituiscono anche i nomi di vari lettori inviati allo studio generale di Treviso. [...] 1398, Niccolò da Teramo. 1399, Niccolò da Teramo". (pag. 193). "1398 luglio 9, Nicolaus de Teremo, lector", Elenco riportato in L. Pesce, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, vol. II, p. 303, che fornisce la seguente collocazione archivistica: ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, perg. 558.

Soffermandosi, poi, sulla provenienza dei frati che dimorano nel convento di Padova, si legge: "Teramo (1)". ("Eremiti di Sant'Agostino", op.cit., p. 93).

"1398 dicembre 31, Nicolaus de Teremo lector" ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 570, (trascrizione parziale dell'elenco in R. Moretti, "Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto, op. cit. p. 334) "1399 giugno 15, Nicolaus de Teramo lector". ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 574; (trascrizione parziale dell'elenco in R. Monetti, "Eremiti di Sant'Agostino, op. cit. p. 334, e in L. Pesce, "La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento", 1987, vol. II, pp. 303-304, che rimanda a ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, perg. 102).

(R. Moretti, "Eremiti di Sant'Agostino nel Trecento veneto. *Studia*, Vita Religiosa e Società nei conventi di Treviso e Padova", Dottorato di ricerca in scienze storiche e antropologiche XXIII° (2008- 2010), Università degli Studi di Verona, pp. 93, 158-159-169-193-332-334).

³⁹ Reinhold C. Mueller, coordinatore del progetto, ha pubblicato una banca dati CIVES su studi provenienti da fonti d'archivio fino all'anno 1500. "Privilegi di cittadinanza veneziana, dalle origini all'anno 1500", Dipartimento di Studi Storici, Università Ca' Foscari di Venezia, 2009. Collocazione del privilegio: *SPI:173R G20:68V*. ASV, Senato, Privilegi, reg. 1, c. 173r; ASV, Grazie, reg. 20, c. 68v.

Il Polittico fu trasferito dalla chiesa di S. Agostino alla Cattedrale di Teramo verso il 1957: “si ammira da poco più di un anno un altro autentico gioiello d’Arte: il mirabile Polittico di Jacobello del Fiore.”⁴⁰

Cartigli



Fig. n. 1: cartiglio Santa Monica. Città di Teramo. “Ut civitatem istam teramanam cum omni populo suo regere et conservare digneris te rogamus audi nos. Sancta Monaca mater augustini”.

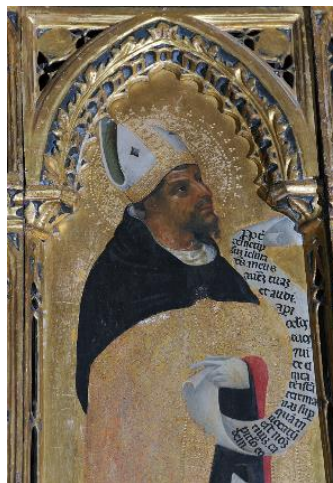


Fig. n. 2: cartiglio S. Agostino. Protezione divina. “Temet ipsum inclina deus meus aurem tuam et audi aperi oculos tuos et inde civitatem istam teramanam super quam vocatum est nomen tuum. Capitulo eodem”.



Fig. n. 3: cartiglio San Berardo. Riferimento alla città e al Santo patrono. “Avertatum obsecro ira tua et furor tuus a civitate tua teramana. Capitulo eodem”.

⁴⁰ P. Fabbri, *Il Polittico di Jacobello del Fiore*, in: “L’Abruzzo teramano nella letteratura e nell’arte”, Pescara, 1958, p.108.